UN'AMPIA PERSONALE DI FASSBINDER A ROMA

Il regista Rainer Werner Fassbinder

Dalla RFT ancora un cineasta esule

Stabilitosi definitivamente negli Stati Uniti con diversi contratti in tasca, il giovane ma prolifico regista contribuisce a gettare sinistre ombre sul suo paese natale
Il trasferimento motivato anche dal rifiuto della televisione tedesca di fare un film sulle discriminazioni razziali parallele all'ascesa del nazismo

ROMA — Ha preso il via in questi giorni, nei locali del cineclub romano « L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca » quella che è forse la prima, esaurente, « personale » del giovane regista tedesco occidentale Rainer Werner Fassbinder allestita in Italia. Organizzata con la collaborazione del « Goethe Institut », che fu già di valido appoggio quando si trattò di presentare nel nostro paese altri cineasti rivelatisi di recente in Germania Ovest, la rassegna tuttavia comprende esclusivamente lungometraggi (le opere brevi di questo prolifico regista sono altrettante) e non potrà avvalersi della presenza dell'autore come avvenne, invece, quando furono in cartellone Herzog e Wenders.

Fassbinder (32 anni, 32 film) non verrà in Italia perchè si è da poco stabilito definitivamente negli Stati Uniti, ove ha già cominciato a lavorare. Il regista, che sta già girando a New York un film poliziesco, ricalca così le fresche orme del collega e compatriota Wim Wenders autore dell'*Amico americano* (un omaggio al cinema « nero » degli anni '40, ambientato nella metropoli americana), ha infatti definitivamente lasciato il suo paese natale, bruciando sul tempo tutti gli altri nuovi autori cinematografici della RFT, che già congiuravano per il trasferimento oltre oceano, emulando gli artisti tedeschi fuggiti a Hollywood, negli anni '30, incalzati dall'incubo del nazismo.

Cineasta che fu soggiogato, agli esordi, sul finire degli anni '60, da evidenti influssi godardiani, Rainer Werner Fassbinder ha sinora ritratto, in Germania, disastri matrimoniali, squallore urbano, repressione sessuale e i disagi delle minoranze. Ma il suo più recente film, *Despair*, interpretato da Dirk Bogarde (è stato questo il primo « attore di grido », se così si può dire, utilizzato dal regista), è stato pur sempre prodotto con capitali hollywoodiani, e non con i « risparmi » dei soliti amici-mecenati. Del resto, Fassbinder ha già in tasca un altro contratto per realizzare, sempre negli USA, un film da *Walden two* di Skinner, una storia di fanta-politica, genere oggi molto in voga presso il cinema americano.

« Tempi duri incombono sulla Germania — ha detto Fassbinder — e ho preferito andarmene prima che fosse troppo tardi. Con la cosiddetta industria culturale, nel mio paese, è ormai impossibile scendere a patti, e certo non possiamo illuderci di riuscire a continuare come abbiamo fatto fino ad ora, trovando qua e là finanziamenti. State certi che gli strani film venuti recentemente dalla RFT non vi arriveranno più, perchè ora i produttori, e tra di essi lo Stato, che in passato ci ha finanziati in prima persona o tramite sue emanazioni, hanno adottato un rigido criterio selettivo. L'establishment non vuole più opere personali e problematiche, bensì esige storie anonime, carine e divertenti. Ma l'arte non può mai essere inerte e conciliatoria ».

« Tanto per fare un esempio — prosegue Fassbinder — dirò subito che la televisione tedesca, la quale in altri tempi mi ha non poco aiutato e adulato, ha appena bocciato un mio progetto al quale avevo lavorato per ben un anno e mezzo, contravvenendo alla mia ormai famosa rapidità. Volete sapere che razza di film era? Era la storia delle prime discriminazioni razziali in Germania, parallele all'ascesa del nazismo... ».

« Finchè potrò, non andrò a Hollywood — sono sempre dichiarazioni di Fassbinder — perchè New York è dove voglio vivere. Qui sono pronto a fare film facendo attenzione al gusto del pubblico. Ma non al gusto del produttore, si badi bene. Senz'altro non farò un film "sull'America" come vuole una certa prassi. Voglio prima conoscere la gente, avere delle esperienze. Non mi sarà difficile, perchè a New York non dovrò incarnare per forza un personaggio come mi stava succedendo in patria. Forse sembrerò paranoico, ma negli ultimi tempi ho sempre avuto l'impressione di essere guardato, sorvegliato, additato... »

d. g.

Il programma della rassegna fino al 16

Questo il programma della personale intitolata al giovane regista tedesco Rainer Werner Fassbinder che è stata allestita al cineclub romano « L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca »:

— oggi, *Perché è impazzito il signor R.?* » (« Warum lauft herr R. Amok? », 1969) sceneggiato e montato da Michael Fengler, con Kurt Raab, Lilith Ungerer;

— domani, *Il soldato americano* (« Der amerikanische soldat », 1970) con Karl Scheydt, Margarethe Von Trotta, e la replica degli *Dei della peste*;

— venerdì 13, *Attenti alla santa puttana* (« Warung vor einer heiligen nutte », 1970), con Lou Castel, Eddie Constantine, Hanna Schygulla, Marquard Bohm, Rainer Werner Fassbinder, Benjamin Lew, Margarethe Von Trotta, Marcella Michelangeli e Dick Randall;

— sabato 14, *Il mercante delle quattro stagioni* (« Der handler der vier jahreszeiten », 1971), con Hans Hirschmuller, Irm Herrman, Hanna Schygulla, Peter Chatel;

— domenica 15, *Tutti gli altri si chiamano Ali* (« Angst essen seele auf », 1973), con Brigitte Mira, El Hedi Ben Salem, Barbara Valentin, Rainer Werner Fassbinder, e *Fontane* (« Effi briest », 1972-1974), con Hanna Schygulla, Wolfgang Schenck, Karlheinz Bohm, Ulli Lommel;

— lunedì 16, *Fox e gli amici* (« Faustrecht der freiheit », 1974), con Rainer Werner Fassbinder, Peter Chatel, Rudolf Lenz, Karl Sheydt, Karlheinz Bohm, Ulla Jacobsen, e *Nora Helmer* (*Nora*, 1973, da Ibsen), sceneggiato da Bernhard Schulze, con Margit Carsten-sen, Joachim Hansen, Barbara Valentin.

Dessau e Brecht alle Arti di Roma

Musica contro la violenza

Franca Tamantini, applaudita interprete di una rassegna di canzoni — Commossa esecuzione di « Lilo Herrmann » — Rimpiazzato il direttore indisposto

ROMA — Si è avuta, l'altra sera, una prova di quanto possa il puntiglio di fare una cosa, unito alla consapevolezza di averla ben preparata. Si è inaugurato, lunedì, il ciclo di manifestazioni, organizzato dall'Associazione culturale Teatro delle Arti, con un programma comprendente canzoni su testi di Brecht e il melologo di Paul Dessau, *Lilo Herrmann*, che, grazie al Centro Thomas Mann, sta recuperando nuovi successi e nuove attenzioni.

Dopo il ripasso delle musiche nel tardo pomeriggio (anche se recentemente eseguite a Todi dagli stessi esecutori, una rinfrescatina era pur necessaria), sotto la guida di Franco Barbalonga — pianista in Brecht e direttore in Dessau — è successo l'imprevisto. Il Barbalonga, colpito da malore, è stato ricoverato d'urgenza in ospedale.

La pianista Maria Elisa Tozzi, direttrice della sezione musica nell'Associazione suddetta, si è seduta lei stessa al pianoforte per accompagnare Franca Tamantini, protagonista della rassegna di canzoni. Il pianoforte, tenuto con intelligenza e prontezza in un mezzo suono discreto e quasi appartato, ha lasciato alla Tamantini spazio, respiro, sicurezza e fervore interpretativo. Le canzoni — tutte con il dito puntato sulle malefatte della società e del nazismo — con musiche dello stesso Brecht, di Kurt Weill, di Hanns Eisler e di Paul Dessau hanno chiuso la serata, accrescendo la simpatia per la Tamantini che aveva svolto il ruolo di recitante in *Lilo Herrmann* di Dessau, coinvolgente anche un coro (quello della Città di Todi), nonché sei eccellenti solisti: Lorenzo Marrucchi (flauto), Ermete Quondampaolo (clarinetto), Giovanni Mondino (tromba), Vittorio Di Lotti (violino), Giuseppe Valenti (viola) e Giuseppe Gramolini (violoncello).

La direzione è stata assunta da Helmut Laberer, un percussionista aperto alle esperienze più nuove, il quale, grazie al lavoro svolto dal Barbalonga, è riuscito a mantenere in piedi l'esecuzione e anche a conferirle una tesa drammaticità. La Tamantini ha recitato ritmicamente (la versione italiana è quella curata da Giacomo Manzoni) le strofe poetiche di Friedrich Wolf rievocanti l'arresto, le sofferenze e la condanna a morte di Liselotte Herrmann, una giovane biologa, vittima nel 1938 della persecuzione nazista.

Il coro riprende le ultime parole di ciascuna strofa, punteggiando la partitura con brevi e semplici corali (com'è nelle *Passioni* di Bach, e anche questa di Lilo Herrmann è una *Passione*), mentre i sei strumenti, con intrecci di estrosa inventiva, ora adombrando un « rovescio » del *Pierrot Lunaire* di Schoenberg, ora inserendo nella tragedia la più « nobile » tradizione cameristica, contribuiscono con una ricchissima gamma di combinazioni timbriche a dare anche la proiezione musicale delle varie fasi della vicenda. Da un'iniziale « freddezza » della musica, si perviene a una crescente integrazione del materiale fonico nella piena di sentimenti, che non avrà ragione, però, della eroica volontà della Herrmann. Il tutto, con una naturalezza di accenti, escludente la retorica, ponendosi infatti come commosso richiamo il sobrio accenno della tromba alle note dell'*Internazionale*.

Con Laberer, la Tamantini e l'ottimo coro di Todi, diretto da Mario Venturi, il pubblico ha voluto applaudire anche il maestro indisposto che ci auguriamo di festeggiare in una replica della manifestazione. Gli auguri vanno anche a Paul Dessau che, saldo nella sua operosa vecchiaia, nello scorso mese di dicembre ha compiuto 83 anni.

Erasmo Valente

La scomparsa del musicista portoghese Da Silva

LISBONA. — Il cantante e compositore portoghese Tristato Da Silva è morto ieri in un incidente stradale. Aveva 51 anni. La sua vettura, prima dell'alba, è andata a cozzare contro un'altra automobile in una strada del centro di Lisbona. Da Silva è spirato prima ancora di giungere in ospedale. La sua specialità era il « fado ». Era stato un tenace avversario della dittatura salazariana e, spesso, durante i suoi concerti, aveva parlato contro il regime. Fu anche esiliato per un certo periodo.

Fanno coppia nelle « Braghe del padrone »

ROMA — Film a catena per Flavio Mogherini, ex scenografo, passato decisamente dietro la macchina da presa. In questi giorni il regista sta girando *Le braghe del padrone* con la coppia Enrico Montesano-Milena Vukotic e con la partecipazione di Paolo Poli.

A Montesano è stata affidata la parte di un giovane pulitore di finestre ingenuo, inesperto e sprovveduto, che rischierebbe di rimanere stritolato nell'ingranaggio della società in cui lavora e che conta ben duemila dipendenti. Ma interviene qualcosa o qualcuno: un *alter ego*, o meglio la sua cattiva coscienza, a « salvarlo ». L'ometto farà carriera e conquisterà anche la donna amata. *Nella foto:* Montesano e la Vukotic in una scena del film.

Le manifestazioni nell'ottantesimo della nascita

Tutto Brecht in scena nella RDT

Verrà rappresentata l'intera opera del grande drammaturgo — Coinvolte le istituzioni teatrali del paese, dal Berliner Ensemble ai gruppi di fabbrica

Dal corrispondente

BERLINO — L'anno brechtiano, che si aprirà nella RDT il 10 febbraio prossimo in occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita del drammaturgo e poeta tedesco, dovrà costituire, nelle intenzioni degli organizzatori, una riscoperta e una attualizzazione di Brecht nella vita culturale della Germania democratica. « Noi vogliamo onorare Brecht, non solo come grande poeta, ma anche come pensatore politico che ha avuto un grande influsso nella vita del nostro paese. Noi non vogliamo fare delle commemorazioni, ma stabilire un rapporto vivo con le sue opere nel loro significato » — ha detto, presentando il programma, il ministro della cultura Hoffmann.

Il programma è vastissimo e complesso. Esso coinvolge pressoché tutte le istituzioni teatrali della RDT, da quelle più blasonate come il Berliner Ensemble che è il teatro brechtiano per eccellenza, ai complessi di provincia, ai gruppi teatrali di fabbrica. Tutte le opere di Brecht, anche le meno note, verranno rappresentate. Sono previste almeno settanta rappresentazioni, messe in scena da una quarantina di complessi teatrali. Tra le opere più attese sono la *Vita di Galileo* e *L'anima buona di Sezuan* che saranno messe in scena, con traduzione simultanea al Teatro Popolare di Rostock, dal Taganka di Mosca con la regia di Juri Ljubimov. Negli stessi giorni, andrà in scena al Berliner Ensemble il « Galilei », con la regia di Manfred Weckwert e si tratterà di un eccezionale confronto a distanza tra due celebri teatri e due registi di fama internazionale.

Ma, come si è detto, sono attesi alla prova anche numerosi gruppi teatrali di fabbrica che lavorano con l'assistenza dei registi e degli attori dei teatri più famosi. Così, il gruppo teatrale di una grossa fabbrica di Dresda, la Planeta, che costruisce macchine tipografiche, porterà sulla scena del berlinese Maxim Gorki Theater, il rifacimento brechtiano dell'*Antigone* di Sofocle. In collaborazione con il Berliner Ensemble il Teatro del Textilkombinat di Cottbus metterà in scena *I fucili di donna Carrar*.

Con le *Nozze piccolo-borghesi* si misureranno ben tre complessi, quello dei lavoratori edili di Dresda, il Teatro studentesco dell'Università tecnica di Karl Marx Stadt e quello dell'Università Humboldt di Berlino. A Rostock, oltre alle rappresentazioni del Taganka, si terrà un concerto con musiche e canzoni di Kurt Weill e Brecht.

Grande è l'impegno anche della televisione e della radio. La prima trasmetterà in diretta tra l'altro il *Galilei*, un film su Brecht e un documentario biografico; la seconda sta preparando una nuova versione de *I giorni della Comune*.

Il dialogo su Brecht si svilupperà inoltre in una serie di dibattiti alcuni dei quali di carattere internazionale. Tra essi, di grande rilievo si profila quello sul tema: « Intenzioni di effetto e loro realizzazione scenica nel teatro socialista contemporaneo dopo Brecht », del quale sarà relatore il sovraintendente del Berliner Ensemble.

Arturo Barioli

Documentari scientifici francesi a Roma

ROMA — Domani alle ore 18.30, l'Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica, proietterà nell'Aula di Anatomia Comparata (Via Borelli, 50) una selezione di film francesi presentati al XXXI Congresso Festival Internazionale di cinematografia scientifica, svoltosi a Venezia lo scorso settembre.

Che cosa rappresenta oggi questa musica in Italia

Dai concerti di massa al jazz d'élite

Un anno trascorso senza i classici, vistosi appuntamenti estivi, anche se non si può certo dire che i festival siano mancati; un'aria, che non richiede fiuti da Cassandre, di riflussi dei contenuti, delle proposte; l'allentarsi delle forze di identificazione, politicizzata, fra musica e ascolto; lo status quo *del mercato discografico: ce n'è abbastanza per legittimare la domanda « che cosa è e rappresenta oggi il jazz in Italia? ». E per tentare, per grosse linee, di vedere come si è modificata una situazione che aveva posto il nostro Paese in una posizione d'avanguardia nella relazione fra musica e realtà sociale.*

Il segno più vistoso ma anche superficiale della modificazione è quello della contrazione dei festival estivi, anche se ciò non impedisce ad alcuni, via stampa o etere, di vivere su slogan e allori del « boom ». Tuttavia, sono state soprattutto motivazioni economiche a far sospendere alcuni appuntamenti estivi ormai classici: calcolato che, anche laddove un biglietto d'ingresso c'era, non bastava certo a rendere attivo il bilancio. Ma, per una coincidenza che sembra « storica » ciò è collimato con la disgregazione dello spirito radunistico, aggregazionistico, che l'ultimo Parco Lambro aveva, in particolare messo a nudo, spirito che alimentava ampiamente vari exploits *jazzistici.*

Più sfumato, ma forse più profondo, è il segno dello sbiadimento dell'emblema jazzistico su una bandiera talvolta sventolata alla barricadiera. Le inquietudini giovanili si erano riversate sulla musica afro-americana anche come esodo dalle secche consumistiche e professionistiche su cui s'era arenato quel pop che, negli anni Sessanta, aveva identificato in sé più d'una istanza di rinnovamento nelle società occidentali.

Il polistrumentista jazz Sam Rivers

Ora, sembra che il jazz abbia perso quelle peculiarità carismatiche che vi erano state costruite da una certa utopia giovanile: la crisi, qui, è quella della ideologia alternativa, non del jazz.

Evoluzione qualitativa, quindi? E' la tesi di Giorgio Gaslini, ma forse un po' ottimistica, perché « i pochi ma buoni » non fanno cultura, come non l'avevano fatta, prima del boom, « i pochi ma cattivi » fans dei concerti quasi esclusivamente milanesi.

Altrettanto fuorviante sarebbe, al contrario, il pessimismo partorito dal raffronto fra le cento persone che al Music Inn di Roma sono andate ad ascoltare, alcune settimane fa, il pianista Sun Ra (che, nella estate '76, era stato con l'Arkestra al centro di alcuni festival) e le tremila, poco prima al Ciak di Milano, per Gerry Mulligan.

Il boom ha certo favorito un revival non solo di nomi ma di tipo d'ascolto, di partecipazione, e tale revival trova ovviamente la cornice ideale nei locali tradizionali. Che non sono la risposta, l'evoluzione dei marifestival, così come questi ultimi non potevano andare oltre certi limiti oggettivi, per la loro stessa natura e occasionalità, che sta all'opposto di una politica culturale permanente e territoriale.

Dalla quale solo può sortire un diverso e più concreto rapporto fra musica e popolazione, e non più pubblico, quale restava, pur con canoni differenti rispetto alla tradizione, quello dei marifestival.

Il rischio che i festival sopravvissuti rappresentano è proprio quello di ricreare l'edonismo, il mero consumo della musica, con l'indigestione dei nomi da museo e di quelli aureolati di « protesta » ma ormai a loro volta di cassetta. Ciò che avviene nella creatività afro-americana, oggi, è di nuovo fuori tiro, fuori informazione, fuori dai concetti, salvo rari casi. E tale lacuna non può essere colmata fittiziamente dalle forze jazzistiche italiane, rimaste al ristretto cerchio di tre anni fa.

Il jazz, esaltato ieri da ampi strati giovanili, oggi deve ancora agganciarsi a un suo vero « pubblico ». La vendita dei dischi ne è una testimonianza: il « boom » non ha compiuto miracoli, ai trentamila spettatori di San Rivers hanno fatto riscontro i seimila che ne hanno acquistato un LP « made in Italy » (quindici anni fa sarebbero stati ottocento, quanti compravano i dischi di Coltrane). Le colline economiche, all'inizio decennio, avevano ottenuto molto di più. Non stupisce poi tanto che le case italiane non abbiano seguito i « furori » festivalieri: oggi la loro produzione resta casuale anche perché la « musica » è spesso fuori dei loro prodotti, su etichette autogestite dagli stessi musicisti. Il successo di questi dischi veramente « nuovi », che capita di leggere qui e là, è affermato dai negozi specializzati nell'importazione. Le congratulazioni vanno rivolte a un'élite.

Daniele Ionio

LE MOSTRE A ROMA

La Spagna musicale di Carlo Quattrucci

Carlo Quattrucci - Casa d'arte « La Gradiva », via della Fontanella, 5; fino al 15 gennaio; ore 10-13 e 17-20.

Nel 1977, Carlo Quattrucci ha dipinto una ricca serie di quadri con motivi spagnoli: figure di gitani, di suonatori, di danzatrici; e un quadro grande, simbolico di una Spagna tragica e festosa, come rinata: « Fiesta española ». E' da molti anni che Quattrucci dipinge la Spagna: è un amore pittorico ben consolidato; ma oggi è meno ideologico, più vicino alle cose.

La Spagna di Quattrucci è un assieme di gesti armoniosi e molto musicali, un teatro atletico di corpi che finiscono in fiori (le gonne a corolla delle donne). Una linea fluttuante e continua chiude larghe zone di colore piatto, come di vetrata. Il nero dei capelli e di una veste mette un guizzo funebre e drammatico nella rifurazione giovanile e festosa.

Vera e propria marionetta da Goya è la figura sbalzata in alto dalla festa di donne, cavalli e tori in « Fiesta española »: un'immagine costruita con l'intensità delle memorie tragiche — c'è l'albero bruciacchiato di Guernica che ha messo foglie e frutti — e con una proiezione in avanti dell'immaginazione. Anche nel quadro grande l'intensità e il moto della linea fanno la tensione dell'immagine, ed è una tensione enigmatica tra gioia e tragedia. Le stesse decorazioni delle figure umane e degli animali sembrano aculei o squame di rettili. Resta nella memoria, però, lo slancio musicale e il gesto di questa Spagna tragica.

da. mi.

La Sicilia perduta di Oscar Carnicelli

ROMA — E' possibile osservare fino al 15 gennaio alla galleria « Piazza di Spagna » i lavori che un pittore siciliano, Oscar Carnicelli, espone per la prima volta a Roma. Si tratta di una ventina di tele, molto elaborate, tecnica mista e olio, che riassumono la direzione di ricerca del pittore per ottenere una piena autonomia di linguaggio. Dalle prove figurative di qualche anno fa, leggibili in alcune cartelle di grafica, Carnicelli è giunto alla precisazione di un « doppio segno » espressivo che definisce con rigore i suoi quadri. Mentre il piano è tracciato da una scrittura astratta della natura (vibrazioni curvilinee incrociate verdenero giallo-blu mimano girasoli, stoppie, mimose di un paesaggio meridionale), lo spazio si realizza nell'irrompere di frammenti di impianti architettonici, evocazione di una tecnologia ossessiva, coronata da bagliori elettrici di un coro multicolore di saette.

Sono gli effetti luminosi ad orizzontare la veduta, da un punto infinito: l'eco di una « aeropittura » o di uno sguardo allucinato, risveglio improvviso nella scoperta di un tragico smarrimento di antiche certezze e fisionomie. C'è in questa parafrasi astratta del reale un richiamo di Carnicelli alla condizione della terra siciliana, dopo gli aborti della industrializzazione e la devastazione edilizia. Una perdita di identità che, al risveglio, o alla presa di coscienza non può esprimersi se non nella dimensione di quell'« astratto furore » in cui è ancor oggi tutto il valore e il limite dell'intellettuale meridionale. E allora questa pittura che mima tensioni futuriste, potrà anche rivelarsi nel suo più intimo e veritiero messaggio, che quasi si può dire contrapposto al linguaggio utilizzato: una struggente nostalgia del passato perduto, od anche di occasioni sprecate per un pieno recupero di identità formale e di valori autentici. Una « storia siciliana » dunque, condotta sul filo di una tragica tensione sentimentale: che nei reticoli spaziali, o nell'ordita metafora della natura, e nella loro dialettica, cerca di misurare la verità archetipa, di un dolore le cui ragioni sono storiche e sociali.

du. t.

Editori Riuniti

Giovanni Cesareo

La contraddizione femminile

« La questione femminile » - pp. 320 - L. 3.800
Contraddizioni di sesso e contraddizioni di classe nella condizione femminile: un'analisi marxista alla luce delle esperienze e delle acquisizioni dei movimenti femminili e femministi.

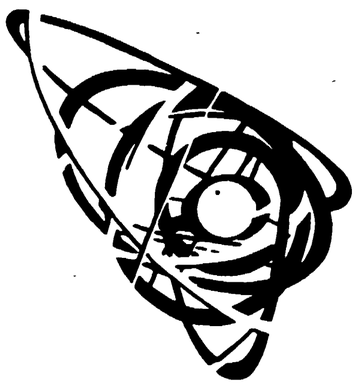
Itinerario: Milano-Roma, Sana'a, Taiz, Mokha, Qataba, Zebid, Menaka, Sana'a, Roma-Milano

PARTENZA IL 21 MARZO 1978
TRASPORTO CON AEREO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 11 GIORNI

l'unità vacanze
UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75 - Milano
Telefoni 642.35.57 / 643.81.40
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Editori Riuniti

comunisti e mondo cattolico oggi



A cura di Antonio Lato - prefazione di Luciano Gruppi « Idoi collana » - pp. 150 - L. 1.000

La lettera di monsignor Bettazzi e la risposta del segretario del Partito comunista italiano i testi degli articoli dell'*Osservatore romano* e dell'*Unità*, accompagnati da una scelta di scritti di Gramsci Togliatti Longo e Berlinguer

novità